

# Pace fuori, guerra dentro

La Rivista, Numeri, R.I.P Riposi in pace. Amen



Giovanni Grandi | 10 Ottobre 2014

*Il conflitto è inevitabile: la vita ne è impastata. All'uomo spetta decidere se imparare ad affrontarlo a livello interiore o se disertarlo dentro e viverne tutta la tensione fuori. Se vuoi la pace fuori, preparati alla guerra dentro: non è una strategia militare, ma un antico e intenso avvertimento spirituale*

rn

*Si vis pacem para bellum.* Il celebre motto latino deriva molto probabilmente da una massima di [Publio Flavio Vegezio](#), che recita «Qui desiderat pacem, praeparet bellum» (De re militari, Prologo del Libro III). *Chi desidera la pace, dunque, prepari la guerra.* L'idea trova forse un antecedente nel libro del Siracide, in cui si legge un ammonimento simile: «Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione» (Sir 2,1). L'uomo che intende mettersi sulle tracce del «Dio della Pace» - come si esprimerà anche Paolo di Tarso (1Ts 5,23) - sappia che dovrà affrontare aspre battaglie, e diventare esperto in una lotta che si combatte nelle regioni dell'interiorità.

L'antropologia cristiana antica ha rappresentato le dinamiche della vita spirituale ricorrendo proprio alla metafora bellica e individuando nella vittoria sulle provocazioni malvagie la chiave di volta per affrontare anche i contrasti esteriori: «Non è un avversario esterno che dobbiamo temere - scrive [Giovanni Cassiano](#) -: il nemico è in noi stessi e contro di noi combatte ogni giorno una guerra interiore. Vinto lui, tutti i nemici esterni perderanno la loro forza, e tutto sarà pacificato». ([Le Istituzioni cenobitiche](#), Libro V, § 21).

Si potrebbe osservare come ogni prospettiva antropologica si strutturi attorno al problema della comprensione delle dinamiche conflittuali che ciascuno sperimenta dentro di sé. Già nel IV Secolo a.C. [Platone](#) aveva imboccato questa via, proponendo di decifrare la lotta interiore come un contrasto tra diverse facoltà, un contrasto che si manifesta in particolare dinanzi alle decisioni da prendere. Tre componenti - la ragione, la parte irascibile e quella concupiscibile - si attivano ogni volta che qualcosa attrae la nostra attenzione e ci spinge ad agire. Dall'esito del loro contrasto e dal disporsi delle loro alleanze scaturiscono le nostre scelte: quando la nostra risolutezza (l'irascibile) si allea con la ragione e tiene a bada il

desiderio (il concupiscibile), allora ci disponiamo al bene. Quando invece la risolutezza dà man forte al desiderio, le sorti della guerra si invertono, la ragione capitola e noi ci troviamo trascinati in percorsi di cui – col proverbiale senno di poi – ci rammaricheremo. Così Platone, nel celebre dialogo “Repubblica”.

T. Špidlik ha riassunto così il cuore della prospettiva monastica: si possono distinguere «cinque stadi di penetrazione della malizia nel cuore: 1) la suggestione, 2) il colloquio, 3) il combattimento, 4) il consenso, 5) la passione» (*L'arte di purificare il cuore*, Lipa, Roma 1999, p. 16): si intuisce come il combattimento rappresenti un momento psicologico-spirituale centrale, quasi a ricordare che specialmente dinanzi alle decisioni controverse non è possibile evitare il momento della lotta, della lacerazione. Non è possibile sottrarsi alla pressione dei pensieri ambigui, che letteralmente muovono guerra e turbano la quiete dell'anima.

Quale che sia la soluzione interpretativa, la lezione costante dell'antropologia si condensa senza dubbio in una consapevolezza: la possibilità di vivere in pace nel mondo e nelle relazioni esteriori dipende a livello radicale dalla capacità di ciascuno di attraversare i propri contrasti interiori. Ne viene una lezione da non trascurare ancora oggi: chi tende a creare situazioni conflittuali fuori di sé, negli ambienti in cui vive, è colui che ha lasciato entrare in se stesso ogni cosa ed è tiranneggiato interiormente dalle passioni. Viceversa la persona intimamente vigilante, che affronta con consapevolezza i propri conflitti interiori e trova la via della libertà e della pace dentro di sé, diventa progressivamente più capace anche di ricomporre i dissidi relazionali.

Il conflitto è, in fondo, inevitabile: la vita ne è impastata. All'uomo spetta decidere se imparare ad affrontarlo a livello interiore o se disertarlo dentro e viverne tutta la tensione fuori.

Se vuoi la pace *fuori*, preparati alla guerra *dentro*: non è una strategia militare, ma un antico e intenso avvertimento spirituale.